

F. Pulvirenti-A. Sari, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, 1994, sch. 19:

Castellaragonese (XVI sec.)

Castelsardo

Castelgenovese, villa fortificata dei Doria, creata assieme ad Alghero nel XII secolo, a tutela dei traffici marittimi genovesi, e rafforzata nei successivi, venne espugnata dagli Aragonesi, con l'aiuto di Sassari e dopo un lungo assedio, solo nel 1448. In età spagnola divenne una delle tre piazzeforti strategiche della Sardegna, atte a respingere, col sistema di difesa costiera, gli attacchi nemici e barbareschi in particolare. Data la morfologia del luogo – un promontorio alto e roccioso con scogliere a picco sul mare – le solide fortificazioni genovesi, perfettamente adeguate alla configurazione naturale del terreno, non necessitarono di particolari interventi che non fossero di consolidamento e rinforzo. V. Angius rileva che i punti fortificati detti "bastioni" altro non erano che semplici batterie e che non vi era necessità di baluardi in quanto il luogo godeva di ottime difese naturali. Riparazioni alle fortificazioni di Castellaragonese (non più Castelgenovese e assimilata ad Alghero quanto a privilegi) furono effettuate nel 1512, quando alla cinta muraria vennero aggiunti lo "sperone" e la "loggetta" e, ancora, nel 1527, di fronte alla minaccia – respinta dopo un breve assedio – delle galere genovesi guidate da Andrea Doria e delle truppe francesi capeggiate da Renzo Ursino di Ceri. Nel 1554, all'epoca della guerra di Corsica, il viceré Heredia inviò a Castellaragonese l'architetto militare Rocco Capellino, che progettava le opere di fortificazione delle piazzeforti di Cagliari e Alghero, con una squadra di muratori per riparare e munire la fortezza. Nella circostanza vennero demolite alcune case per far posto ad opere di difesa. Un ulteriore sopralluogo alla piazzaforte venne compiuto nel 1575 dal viceré Coloma e dall'architetto Jacopo Palearo Fratino. Dalla relazione di don Giovanni Canoguera del gennaio dello stesso anno risulta tuttavia che ben poco vi era da fabbricare, e con poca spesa, essendo la fortezza favorita dalla natura del luogo; le richieste degli altri visitatori riguarderanno prevalentemente le dotazioni di uomini e armi. La memoria redatta dal viceré Vivas, il 26 maggio 1625, con allegata planimetria della rocca, mostra che la sua configurazione non è dissimile dall'attuale. Il viceré considerava inespugnabile la fortezza che doveva solo essere ripulita, inferiormente, nell'angolo della Garitta, sotto lo spalto occidentale detto di Manganello, dove si erano accumulati i rifiuti gettati dagli abitanti. In origine la fortezza era dotata di un solo ingresso, verso terra; su indicazione del Vivas questo venne rinforzato e fu riaperto un varco secondario verso il porticciolo romano, già adoperato in antico e detto dagli spagnoli Mandracho del soccorso, attrezzato con una scala. Il Vivas proponeva anche una serie di provvidenze per ovviare alla scarsità d'acqua, fra le quali la creazione di una grande vasca a ridosso del fianco settentrionale della cattedrale; ordinava la riparazione dei parapetti e rimarcava la mancanza di porte e di scale per l'accesso al mare. Anche in epoca piemontese le riparazioni alla fortezza furono di poco conto e il progetto del 1740 per creare un sistema difensivo della porta a terra non venne attuato, anche se le fortificazioni non furono mai lasciate completamente in abbandono. Nel 1769 Castellaragonese assunse l'attuale denominazione di Castelsardo.